

**I piani  
DEL GRANDE EX**

**LA SCELTA**  
«Vado in pensione  
ma continuerò a lavorare  
gratis per l'Università»



**I PROGETTI**  
«Farò un libro  
sulle minoranze e un  
altro sull'economia»

di Antonella Lanfrit

Non lo si chiami "pensionato". Il termine gli richiama «andare a spasso», mentre è sua intenzione buttarsi nella scrittura di due libri, lavorare al Dipartimento di Scienze statistiche senza far spendere l'Università e, sul fronte politico, dopo la presidenza della Provincia di Udine dal 2001 al 2007, «restare a disposizione come moderato di centrodestra».

Marzio Strassoldo, l'ex presidente della Provincia rettorale dell'Università di Udine dal 1992 e per quasi 9 anni (si è dimesso a pochi mesi dalla scadenza del terzo mandato per mettersi in politica nel 2001), è tra i decani dell'ateneo friulano che con il 1° novembre anticipa il pensionamento (compirà 70 anni il 23 dicembre e avrebbe «potuto rimanere regolarmente ancora un anno»), perché in tempi di magra «il mio stipendio serve all'università». Dal punto di vista della carriera, poi, non sarebbe cambiato nulla «e il tempo per la progettualità ridotto».

**Professor Strassoldo, due libri per dire che cosa?**

«Uno tratterà di economia delle minoranze linguistiche. Su questo tema la biografia è scarsa, mentre studi interessanti sono stati fatti in Canada e negli Stati Uniti. Il punto è mettere in evidenza l'importanza economica di una minoranza quando è sostenuta, o non lo è, dal suo territorio e il volano di sviluppo che essa stessa rappresenta».

**Nel secondo ci sarà la storia dello Strassoldo politico?**

«Sarà sull'economia del Friuli. Da statistico, però, aborro i testi che si limitano all'elaborazione di dati statistici. E' fondamentale saper leggere i progetti di sviluppo, individuando i punti di forza e di debolezza di un'area, per metterne in evidenza le specificità e saperle quindi trattene- re».

**Insomma, molto professore negli anni della pensione. Pentito di essere sceso in politica?**

«Direi di no. E' stata un'esperienza esaltante. Se non altro, oltre al resto, per essere giunto



## Il lungo addio di Strassoldo

**SUL "PATTO"**



«Tavoschi?  
È stato  
un incidente  
di percorso»

L'ex vicesindaco  
Italo Tavoschi

alla costituzione dell'Assemblea delle province friulane con il voto unanime del Consiglio provinciale di Udine, come desideravo, e a maggioranza di quello di Pordenone. Il percorso ora mi pare stia andando avanti, anche se resta la spina della mancata adesione di Gorizia».

**E di quel patto pre-elettorale**

con Italo Tavoschi, che ha troncato dopo poco più di un anno il suo secondo mandato in Provincia trascinandolo in tribunale, pentito?

«E' stato un incidente di percorso, non abbiamo valutato bene le condizioni in cui ci ponevamo. Era un accordo politico tra una piccola forza politica e chi doveva riguadagnare la Provincia. All'epoca (il 2006, ndr) Berlusconi era in crisi, i sondaggi davano il centrodestra in calo, e gli accordi con le piccole forze una modalità diffusa. Con lo stesso soggetto, lo fecero per le comunali di Udine del 2003, addirittura il commissario di Fi, il segretario di An e quello dell'Udc, mettendo nero su bianco persino un incarico puntuale in cambio del consenso».

**Comunque lei dovette dimettersi.**

«La casta politica regionale non poteva permettere che la più grande provincia della regione fosse guidata da un autonomista. Anche Raffaele Lombardo, in Sicilia, ha cominciato da presi-

**RETTORE E PRESIDENTE**

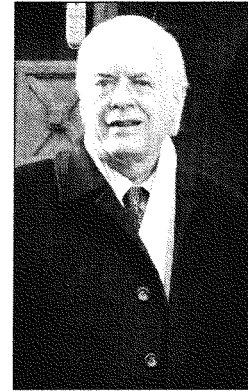
Marzio Strassoldo quando sedeva sullo scranno più alto della Provincia. Sotto, un'altra immagine dell'ex rettore

prendono a cena». Tornando all'Università, come guarda a questa stagione dell'ateneo di Udine?

«Con preoccupazione. Tutta l'università italiana è da sempre sottofinanziata, perché la politica ha sempre investito pochissimo sulla ricerca e la formazione della classe dirigente, preoccupata solo dei risultati a breve periodo».

**Strategie per trarre il meglio dal periodo difficile?**

«Quella di Udine è una piccola università, ma completa, e tale deve rimanere. Così si evita di lavorare per altri sistemi economici e di innescare una nuova emigrazione. La sua istituzione è una conquista irreversibile. Con serenità e fermezza bisogna dire dei "no", anche alla Regione.



**SULLA POLITICA**



«La "casta" regionale non gradiva un autonomista»

Il palazzo della Regione a Udine

dente di una Provincia».

**Ammetterà però che gli è succeduto un presidente dal pedigree autonomista (Pietro Fontanini), ancorché ora leader della Lega.**

«I leghisti non possono essere definiti autonomisti. Sulle cose importanti dipendono dalle decisioni che Berlusconi e Bossi

D'altra parte il prestigio dell'ateneo e del suo corpo accademico è tale che la politica non può permettersi di aprire conflitti».

**E con le facoltà "doppione" come la mette, in una regione di poco più di un milione di abitanti?**

«Per le facoltà cardine non esistono, è un luogo comune da stroncare. La domanda di istruzione è cresciuta, è giusto quindi che l'offerta sia in prossimità alla richiesta. Viceversa, dovremmo fare enormi case dello studente, attivare servizi comunque onerosi per il pubblico come per le famiglie. In questa logica, allora, perché non le facoltà del Nordest, magari a Padova? Di doppioni si può parlare nel caso di facoltà con pochissimi iscritti, in tal caso è giusto provvedere».

**Da rettore ha detto qualche "no"?**

«Più d'uno: alla fusione tra policlinico universitario e ospedale di Udine, scelta che considero antistorica; alla sostituzione del presidente del policlinico; all'unificazione degli Erdisu».

# Il lungo addio di Strassoldo

di Antonella Lanfrit

**N**on lo si chiami "pensionato". Il termine gli richiama «andare a spasso», mentre è sua intenzione buttarsi nella scrittura di due libri, lavorare al Dipartimento di Scienze statistiche senza far spendere l'Università e, sul fronte politico, dopo la presidenza della Provincia di Udine dal 2001 al 2007, «restare a disposizione come moderato di centrodestra».

Marzio Strassoldo, l'ex presidente della Provincia rettore dell'Università di Udine dal 1992 e per quasi 9 anni (si è dimesso a pochi mesi dalla scadenza del terzo mandato per mettersi in politica nel 2001), è tra i decani dell'ateneo friulano che con il 1° novembre anticipa il pensionamento (compirà 70 anni il 23 dicembre e avrebbe «potuto rimanere regolarmente ancora un anno»), perché in tempi di magra «il mio stipendio serve all'università». Dal punto di vista della carriera, poi, non sarebbe cambiato nulla «e il tempo per la progettualità ridotto».

**Professor Strassoldo, due libri per dire che cosa?**

«Uno tratterà di economia delle minoranze linguistiche. Su questo tema la biografia è scarsa, mentre studi interessanti sono stati fatti in Canada e negli Stati Uniti. Il punto è mettere in evidenza l'importanza economica di una minoranza quando è sostenuta, o non lo è, dal suo territorio e il volano di sviluppo che essa stessa rappresenta».

**Nel secondo ci sarà la storia dello Strassoldo politico?**

«Sarà sull'economia del Friuli. Da statistico, però, aborro i testi che si limitano all'elaborazione di dati statistici. E' fondamentale saper leggere i progetti di sviluppo, individuando i punti di forza e di debolezza di un'area, per metterne in evidenza le specificità e saperle quindi trattene- re».

**Insomma, molto professore negli anni della pensione. Pentito di essere sceso in politica?**

«Direi di no. E' stata un'esperienza esaltante. Se non altro, oltre al resto, per essere giunto



**SUL "PATTO"**



*«Tavošči?  
È stato  
un incidente  
di percorso»*

**L'ex vicesindaco  
Italo Tavošči**

alla costituzione dell'Assemblea delle province friulane con il voto unanime del Consiglio provinciale di Udine, come desideravo, e a maggioranza di quello di Pordenone. Il percorso ora mi pare stia andando avanti, anche se resta la spina della mancata adesione di Gorizia».

**E di quel patto pre-elettorale**

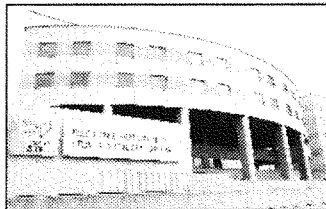
con Italo Tavoschi, che ha troncato dopo poco più di un anno il suo secondo mandato in Provincia trascinandolo in tribunale, pentito?

«E' stato un incidente di percorso, non abbiamo valutato bene le condizioni in cui ci ponevamo. Era un accordo politico tra una piccola forza politica e chi doveva riguadagnare la Provincia. All'epoca (il 2006, ndr) Berlusconi era in crisi, i sondaggi davano il centrodestra in calo, e gli accordi con le piccole forze una modalità diffusa. Con lo stesso soggetto, lo fecero per le comunali di Udine del 2003, addirittura il commissario di Fi, il segretario di An e quello dell'Udc, mettendo nero su bianco persino un incarico puntuale in cambio del consenso».

**Comunque lei dovette dimettersi.**

«La casta politica regionale non poteva permettere che la più grande provincia della regione fosse guidata da un autonomista. Anche Raffaele Lombardo, in Sicilia, ha cominciato da presi-

## SULLA POLITICA



*«La "casta" regionale non gradiva un autonomista»*

Il palazzo della Regione a Udine

dente di una Provincia».

**Ammetterà però che gli è succeduto un presidente dal pedigree autonomista (Pietro Fontanini), ancorché ora leader della Lega.**

«I leghisti non possono essere definiti autonomisti. Sulle cose importanti dipendono dalle decisioni che Berlusconi e Bossi

prendono a cena».

**Tornando all'Università, come guarda a questa stagione dell'ateneo di Udine?**

«Con preoccupazione. Tutta l'università italiana è da sempre sottofinanziata, perché la politica ha sempre investito pochissimo sulla ricerca e la formazione della classe dirigente, preoccupata solo dei risultati a breve periodo».

**Strategie per traguardare il periodo difficile?**

«Quella di Udine è una piccola università, ma completa, e tale deve rimanere. Così si evita di lavorare per altri sistemi economici e di innescare una nuova emigrazione. La sua istituzione è una conquista irreversibile. Con serenità e fermezza bisogna dire dei 'no', anche alla Regione.

D'altra parte il prestigio dell'ateneo e del suo corpo accademico è tale che la politica non può permettersi di aprire conflitti».

**E con le facoltà "doppione" come la mette, in una regione di poco più di un milione di abitanti?**

«Per le facoltà cardine non esistono, è un luogo comune da stroncare. La domanda di istruzione è cresciuta, è giusto quindi che l'offerta sia in prossimità alla richiesta. Viceversa, dovremmo fare enormi case dello studente, attivare servizi comunque onerosi per il pubblico come per le famiglie. In questa logica, allora, perché non le facoltà del Nordest, magari a Padova? Di doppioni si può parlare nel caso di facoltà con pochissimi iscritti, in tal caso è giusto provvedere».

**Da rettore ha detto qualche "no"?**

«Più d'uno: alla fusione tra policlinico universitario e ospedale di Udine, scelta che considero antistorica; alla sostituzione del presidente del policlinico; all'unificazione degli Erdisu».